

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

I Trogloditi del Mississippi

La stampa statunitense è piena di dispacci planetari in cui risalta a caratteri di scatola l'orrore dell'opinione pubblica di tutto il mondo per le gesta preistoriche dei campioni della supremazia bianca del Deep South, laddove le autorità civili del sovrano stato del Mississippi tentano di piombare gli Stati Uniti nella seconda guerra civile dopo un secolo di riluttante distacco dalla guerra di secessione.

La sorpresa delle genti dell'emisfero orientale non ci fa specie, in quanto che non è cosa facile comprendere — nel suo complesso patologico — l'arrovantato pregiudizio di razza contro i negri da parte dei fautori della supremazia bianca nelle regioni meridionali degli Stati Uniti. Personalmente non mi meraviglio come non si sorprende chi conosce a fondo la mentalità bigotta e misoneista dei cristianissimi negrieri i cui antenati rapirono gli africani nelle foreste del continente nero per trasportarli in America, ove vennero venduti all'asta pubblica quali animali domestici privi di ogni umano attributo, mercanzia ignobile scambiata a suon di contanti; esseri subumani odiati, disprezzati, calpestati, esistenti solo per servire di sgabello alla stirpe dominatrice di schiatta caucasica, armata e potente, il cui colore della pelle è diverso da quello della minoranza etnica fatta bersaglio di tutte le ingiustizie e di tutti i sadismi legali ed illegali escogitati dai legulei della supremazia bianca.

La piccola città di Oxford, sede dell'Università del Mississippi, è situata nell'epicentro geografico e psicologico schiavista del mezzogiorno statunitense; una università secolare orgogliosa del proprio retaggio accademico razziale in cui vengono plasmati gli intellettuali, i professionisti, i politicanti, gli uomini d'affari, le classi dirigenti dello stato del Mississippi e dintorni. Oxford, come d'altronde il resto dello stato, è piena di negri il cui livello economico e sociale permane press'a poco nelle condizioni di cento anni fa; bollati col marchio d'infamia del colore della pelle che la natura conferì loro, gli afro-americani conducono un'esistenza di cittadini di secondo ordine, in margine ad una società malvagia e codarda i cui precetti cristiani servono da paravento per nascondere le proprie nequizie.

I giardinieri, gli spazzini, i bidelli e gli altri lavoratori che mantengono in bellissimo ordine la aule, gli edifici, i giardini, i sentieri, gli alberi, le aiuole nei vasti terreni dell'università sono in gran parte negri che lavorano umilmente al loro posto moralmente segregati dai dirigenti, dagli insegnanti, dalle migliaia di studenti che brulicano nell'estesa proprietà dell'università.

Inutile dire che gli studenti sono tutti non negri, che mai un negro è stato iscritto nel registro degli studenti di cotesta università fondata 109 anni or sono dai ricchi aristocratici piantatori di cotone la cui ricchezza proveniva dal lavoro degli schiavi. Si può affermare che le fondamenta degli edifici dell'Università del Mississippi sono basati sui sudori, sulle sofferenze, sul sangue di milioni di schiavi negri gementi sotto gli stafi di guardaciurme sadici e brutali.

Naturalmente, il solo pensiero che un afro-americano osasse entrare nell'università come studente e profanare il candore

immacolato della studentesca bianca, era sufficiente a scatenare l'ostilità feroce del branco pronto alla rapina, all'incendio, al linciaggio, quale immediato tangibile esempio culturale della razza superiore. Per oltre cento anni le cose procedettero in questo senso nella compiacenza dominatrice della supremazia caucasica. Senochè i tempi cambiano. Dopo otto anni dalla storica decisione della Suprema Corte degli Stati Uniti, la lotta contro la segregazione raggiunse finalmente l'università dei razzisti del Mississippi.

Un giovane negro di nome James Meredith, intelligente e coraggioso, stanco della sua posizione degradante di cittadino di secondo ordine, si presentò alla porta dell'università per essere iscritto come studente scatenando gli istinti primitivi della mandra capeggiata dalle autorità statali, le quali giurarono di rifiutarsi di applicare la Costituzione proclamante che tutti gli esseri umani sono nati uguali con pieni diritti alla libertà e alla ricerca della felicità.

Le conseguenze dell'atto umano e giusto di James Meredith rappresentano una vergogna, una degradazione, un obbrobrio per qualunque consorzio sedicente civile, specialmente per gli U.S.A. che pretendono di essere all'avanguardia del progresso e delle libertà civili. Qui non si tratta del bianco infuriato dal solito pretesto della purezza della donna bianca; non si tratta dell'improvviso furore del 'white trash', dell'immondizia bianca, della plebaglia, del volgo, ansiosi di sfogare la loro libidine di linciaggio contro una minoranza odiata e indifesa. Si tratta invece delle autorità supreme dello stato, della cosiddetta aristocrazia del Deep South, del fior fiore dell'alta cultura tradizionale del mezzogiorno statunitense, che buttan la maschera e si rivelano al mondo attonito per i negrieri che sono, per gli schiavisti che sono sempre stati e che preferiscono l'eccidio, la guerra civile, piuttosto di considerare i negri esseri umani pari dei bianchi.

Sono i dominatori caucasici del Deep South più civili, ora, nelle loro relazioni di razza di quanto lo erano cento, duecento anni fa?

Cito tre autori negri in proposito: "Nel Central Park a New York io vidi il labbro superiore di un uomo atteggiarsi improvvisamente a una smorfia di odio e di rabbia perchè degli afro-americani passavano in automobile. Abbiamo visto città dopo città siti-

bonde di sangue umano, briache di massacri, di omicidi, di urla, di maledizioni; abbiamo visto i bianchi torturare e linciare degli esseri umani perchè il colore della loro pelle non era bianco. Abbiamo visto — qui negli U.S.A. — orgie di crudeltà e di barbarie perpetrate contro uomini e donne di discendenza africana, in nome del cristianesimo e dell'americanismo al cento per cento" (1).

"Risoluzione passata dalla convenzione dello stato del South Carolina nel 1867: Il negro è ciò che la natura, dio e le circostanze lo fecero. Si può ammettere che la colpa non è sua, ma è altrettanto chiaro che il negro è assolutamente incapace di espletare le funzioni di cittadino. In conseguenza, nel nome della razza anglo-sassone, noi non permetteremo mai l'eguaglianza civica del negro e quanto meno la sua partecipazione ai diritti civili e al governo della cosa pubblica" (2).

Ecco una descrizione edificante del modo con cui gli africani venivano catturati nel loro paese nativo: "Sovente un villaggio intero veniva dato alle fiamme, mentre i negrieri si nascondevano dietro gli alberi armati fino ai denti; a misura che gli indigeni fuggivano dalle capanne incendiate, essi venivano rastrellati e caricati a bordo dei velieri per essere poi venduti sui mercati delle Indie Occidentali e delle due Americhe. Devoti cristiani quali Antam Gonsalves e Sir John Hawkins, corrotti dal lucroso commercio della tratta dei negri, finirono col dichiarare pubblicamente che i negri non erano esseri umani, ma costituivano soltanto della proprietà legale scambiabile a suon di contanti come tutti i beni commerciali" (3).

Ebbene, i fatti dimostrano che la mentalità dei negrieri del Mississippi di oggi è rimasta identica a quella dei negrieri del seicento e del settecento. Per i trogloditi del Deep South la guerra di secessione è stata combattuta invano, giacchè essi, refrattari congeniti alla logica storica degli eventi e del progresso umano, si accasciano nell'odio patologico di razza e nelle peggiori emozioni negative causando una mentalità antisociale malata di antiumanitarismo e di genocidio.

La verità consiste nel fatto facilmente verificabile che gli schiavisti del sud riconoscono nel loro intimo che gli afro-americani sono intelligenti al pari dei bianchi. Se il naturale talento degli ex-schiavi viene sviluppato nelle università e riconosciuto dalla società, allora i negri diventeranno pari a pari coi bianchi nei commerci, nelle industrie, nelle professioni libere, nelle lettere, nelle arti, nei mestieri e dovranno essere trattati da uguali dagli uomini e dalle donne bianche.

Questo pensiero che è fin da ora sulla via di trasformarsi in realtà, riempie di orrore e di gelosia la mente e il cuore dei trogloditi del Mississippi; ragione per cui agiscono come pazzi pericolosi, sbarrando la via al progresso e dando uno spettacolo miserando di se stessi di fronte all'intera umanità.

Dando Dandi



(1) W. E. Burghardt Du Bois: "Dark Water", Harcourt, Brace and Howe. New York, 1920. Pag. 33.

(2) E. Franklin Frazier: "The Negro in the United States". The Macmillan Company. New York, 1958. Pag. 134.

(3) Anna Bontemps: "The Story of the Negro". Alfred A. Knopf. New York, 1958. Pag. 50.

ASTERISCHI

I.

Nell'agosto del 1961 il Dipartimento della Difesa U.S.A. aveva annunciato l'arruolamento di esuli cubani nelle forze degli Stati Uniti. L'arruolamento aveva per scopo di assistere i cubani qui venuti, a guadagnarsi il pane ed avere l'opportunità di allenarsi ad un mestiere per l'avvenire. L'invito non ebbe fortuna, appena 100 cubani ne approfittarono.

Ora il governo U.S.A., supponendo che la lingua fosse l'ostacolo principale a trattenere i giovani esuli dal servizio militare, ha deciso di istituire al Fort Knox, Ky. unità speciale autorizzata a fare uso della lingua spagnola onde attirare un numero maggiore di volontari cubani. (N. Y. Times, 26-IX-'62).

La decisione può essere certamente interpretata come preparativo ad una nuova invasione dell'Isola.

II.

Che esistano aggruppamenti di esuli cubani i quali si vanno addestrandosi alle armi nelle isole dell'arcipelago situato al sud della Florida è stato documentato da un cortometraggio televisivo della C.B.S., presentato al pubblico di New York la sera del 25 settembre u.s. (N. Y. Times, 26-IX).

III.

Il governo di Castro ha rivelato che l'Unione Sovietica si è impegnata a costruire un porto peschereccio all'Avana nello spazio di dieci anni, ad un costo complessivo di 12 milioni di pesos (N. Y. Times, 26-IX).

Un vecchio proverbio dice che . . . "chi troppo vuole nulla stringe". Questo proverbio può valere, prima o poi anche per i sovietici, ma per ora, almeno, vale per gli ultrareazionari di Cuba e degli Stati Uniti, i quali per aver voluto impedire alla storia di andare avanti in Cuba, l'hanno spinta sotto la direzione dei moscoviti.

IV.

Un dispaccio dell'Associated Press da Saigon (4 ottobre) dice che: "Una banda di soldati reclutati da un prete cattolico-romano è caduta in un agguato "comunista" a sole 12 miglia da Saigon, il 2 ottobre u.s., perdendo 10 morti e 14 feriti".

Dove si vede che se i preti sono cattivi strateghi, fanno quel che possono per aiutare la guerra, particolarmente la guerra civile, quando non la fermentano addirittura.

V.

Poi vi sono quelli che si sorprendono che le chiese, che sono per così dire il posto di lavoro dei preti, vengano di quando in quando travolte nei conflitti politici e sociali.

Un dispaccio dell'Associated Press dall'Argentina (6-X) informa che durante la notte dal 5 al 6 ottobre un esplosivo tipo "Molotov cocktail" è stato lanciato contro una chiesa cattolica a Buenos Aires, ferendo un prete ed un passante, quest'ultimo in modo piuttosto grave.

La stessa notte una bomba è esplosa nell'abitazione del cardinale Spellman recando danni materiali considerevoli (i giornali del 6-X).

VI.

Di passaggio dall'Aeroporto Internazionale di Los Angeles, il presidente del Messico, Lopez Mateos, ha dichiarato che la Dottrina di Monroe (di cui si parla spesso in questi giorni per giustificare il blocco navale di Cuba) "è un documento unilaterale che il Messico non ha mai riconosciuto". Ed ha aggiunto:

"Leggendo le notizie americane (statunitensi) di agenzie quali la Associated Press e la United Press International, io apprendo che la Russia ha man-

dato a Cuba armi a scopo difensivo. Se così è non si può certamente chiamare Cuba un arsenale".

Ed ha dichiarato che soltanto se si trattasse di armi offensive dovrebbe il Messico riconsiderare la sua posizione, che è, come ognuno sa, recisamente contraria all'intervento.

VII.

L'8 ottobre u.s. è formalmente terminato, mediante la ratifica di un contratto di lavoro, lo sciopero degli operai della ditta Kohler Company, che era incominciato il 5 aprile 1954.

Cotesto sciopero era uno degli effetti della follia maccartista, di cui i dirigenti della Kohler — di Sheboygan, Wisconsin — erano partigiani, ed ha avuto durante otto anni e mezzo peripezie giudiziarie di varia specie, che ebbero strascichi presso il National Relation Board e nella Corte Suprema, nonché echi nelle aule del Congresso.

Il nuovo contratto — concluso con la United Automobile Workers — non stipula aumenti salariali e lascia insoluto il problema dell'Unione quale organo rappresentativo degli operai di quella ditta.

VIII.

L'autorità giudiziaria di Washington, (distretto federale ha rinviato a processo per la seconda volta, sotto l'imputazione di "contempt of Congress" cinque condannati a pene varianti da quattro a nove mesi, dei quali la Suprema Corte aveva annullate le sentenze per difetto di forma.

Essi sono: Robert Shelton e Alden Whitman, impiegati di redazione del "New York Times"; John T. Cojack, funzionario unionista (United Electrical Workers Union) di Columbus, Ohio; Frank Gruman di Fort Lee, N. J., operatore della radio ed ex-funzionario di unione; e Bernard Silber di New York, ex membro della medesima unione, la American Communications Association. Saranno processati separatamente nel corso dei prime tre mesi del 1963 ("Times", 9-X).

L'ora di rivoltarsi

Ad onta del cinquanta per cento di superiorità, rispetto agli Stati Uniti, in megatonnellaggio nel campo degli esperimenti delle armi nucleari, l'Unione Sovietica ha ora fatto esplodere un'altra grande bomba, più grande di qualunque esplosione fatta dagli Stati Uniti. Gli scienziati sovietici O. I. Leipunsky e A. D. Sakharov calcolano che cotesta esplosione di 40-50 megatoni comporti il sacrificio di un numero di bambini non ancora nati variante tra un minimo di centomila e un massimo di trecentomila. Tale è il loro calcolo del complessivo danno genetico derivante da una bomba simile e comprende: nati morti, morti in embrione e dopo la nascita, e bambini nati con gravi difetti fisici o mentali causati dalle precipitazioni di sostanze radioattive e dal carbonio-14 prodotto dall'esplosione della bomba. Io sono completamente d'accordo su questo calcolo.

Cotesta esplosione nucleare sovietica, come la serie statunitense delle prove attualmente in corso, è stata eseguita per fini politici e non già per ragioni di sicurezza militare. L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, insieme a tutti gli altri popoli del mondo, sono messi in pericolo dalla continuazione delle esplosioni nucleari e dal ritardo nel giungere ad un accordo sulla cessazione degli esperimenti nucleari.

Devo quindi concludere che il governo dell'Unione Sovietica e il governo degli Stati Uniti seguono entrambi la politica della continuazione degli esperimenti bombistici allo scopo di intralciare i negoziati in corso a Ginevra in vista di un accordo sulle esplosioni nucleari e sul disarmo. Questa è una politica irrazionale, perchè, se continuata, porterà alla distruzione di tutte e due le nazioni in una guerra catastrofica, ed è immorale, perchè le prove vengono eseguite al prezzo del sacrificio di una grande quantità di bambini che non sono ancora nati.

Il Premier Krushev e il Presidente Kennedy parlano spesso del bisogno di pace, del disarmo, e della cooperazione internazionale; ma gli ordini che essi danno ai loro subordinati sono di continuare le prove bombistiche, di aumentare le spese militari, e di arzigogolare sul rifiuto di arrivare ad un accordo nelle assise di Ginevra.

E' arrivata l'ora in cui noi, per fare il nostro dovere verso noi stessi, verso i nostri figli e verso i figli dei nostri figli, dobbiamo ribellarci contro questa irrazionale ed immorale politica dei nostri governi. Con le

nostre proteste noi dobbiamo obbligare i nostri governi a metter fine alle prove bombistiche ed ai continui aumenti nel campo del militarismo, ed a basare la loro opera sulla minaccia della guerra nucleare, per mettersi in buona fede a negoziare un accordo sugli esperimenti bombistici ed altri accordi sul disarmo, la pace ed una convivenza conforme al giusto.

Linus Pauling
("Liberation", N. 7)

IL CONCILIO VATICANO

Molto se ne parla e molto se ne scrive, in mancanza di qualche guerra o terremoto, di epidemie o scioperi generali, il concilio vaticano è il ben venuto e a Roma per il giro d'affari che determinerà, con notevole importazione di moneta estera, e per giornalisti, redattori, direttori, amministratori, che vi troveranno di che vendere la loro merce, sana od avariata essa sia.

In Italia detto concilio viene chiamato ecumenico. Questo si ritrova più raramente all'estero riteniamo perchè ecumenico significa universale, e, nel caso, non si tratta che di un concilio cattolico, esclusa ogni altra voce, anche se saranno ammessi degli osservatori. Da che però cattolico significa universale, vi si aggiunge il soprannome di ecumenico equivocando come d'abitudine sopra l'ignoranza linguistica dei credenti e degli altri. Che poi la Chiesa cattolica sia universale non è che una sua pretesa programmatica; di fatto, essa rappresenta forse un sesto degli umani.

Per capirne qualche cosa può essere utile il domandarsi: perchè questo concilio?

Una delle ragioni addotte per la maggiore è del tutto infondata.

Si è parlato in alto ed a latere di un tentativo per riunire sotto un solo pastore il greggio cristiano, diviso come è ben noto in centinaia di Chiese separate fra loro, quali con un numero di fedeli considerevole, quali con modesto seguito, come per i testimoni di Jehova.

Nulla di tutto ciò. Il Concilio vaticano sarà un concilio in famiglia, fra cattolici, nessun'altra voce vi sarà ammessa per affermare diversa verità da quelle già accettate; e se qualche verità verrà presentata diversamente per conciliare capra e cavoli, questo sarà per iniziativa di cattolici.

La seconda chiacchiera che circola attorno al concilio sta in ciò: che da lui si attendono dei risultati, dei deliberati. Ipotesi ingenua, da che l'infallibilità pontificia illimitata fino ad oggi, potrà con un tratto di penna annullare ogni diverso avviso espresso contro il parere papale.

A meno che il Pontefice motu proprio non intenda restringere di sua volontà tale infallibilità, limitandola a certi campi e lasciando negli altri al concilio libertà di scelta.

Questo non è escluso abbia ad essere uno dei temi, tali le pressioni e le critiche che provengono dall'esterno, in un periodo di democrazia, mentre il Cristianesimo è e resta una autocrazia spinta all'inverosimile.

La ribellione dei vescovi che non sanno più se sono vicari del Papa romano o di Cristo, è più che latente; aperta, qui in Francia, al limite di uno scisma che è stato evitato di giustizia nel periodo dei preti domenicani operai.

Impostate così le cose, il Concilio potrà dire a porte chiuse la sua opinione, il pubblico ne saprà quanto prima.

Durante il fascismo, Mussolini soleva presiedere a grandi manifestazioni popolari, e quando la folla urlava "duce Duce" egli sentiva evidentemente accresciuta la sua autorità di tiranno.

Può avvenire anche questo nel concilio vaticano, un ridondare di autorità nel Capo se tale sarà la mentalità dei convenuti per fronteggiare il nemico.

Infatti questo consiglio di guerra non è giustificabile, in un momento nel quale i cattolici in genere sono largamente indifferenti di fronte alla loro chiesa, non si può giustificare che come una chiamata a rac-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Thursday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 22 Thursday, October 18, 1962

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

colta per fronteggiare un domani non del tutto rose e fiori.

Leggevo giorni or sono un volume uscito nel dicembre '61, "Esprit", e dedicato interamente al Concilio vaticano, leggevo l'affermazione di un cattolico per il quale oggi i senza dio aumentano in numero assai maggiore dei cristiani.

E chi potrebbe negare tale verità lapalissiana?

Gli agnostici, gli atei, gli indifferenti non avranno la parola a Roma, ma è più che certo che di essi se ne parlerà in lungo ed in largo... russi, cinesi, liberi pensatori anarchici, e via dicendo.

In sostanza il cattolicesimo si riunisce per rifarsi un volto da offrire meno stonato a tutto il restante mondo, per arrotondare qualche spigolo, per aggiornarsi nel secolo nel quale vive e dove si trova terribilmente in ritardo davanti alle conquiste del pensiero, della scienza, dell'economia... della democrazia.

Con quali riforme? che il Papa proclamerà con un decreto legge, firmando talune delle votazioni di maggioranza colà adottate in via consultativa?

Togliere taluni salmi dalla Messa, accordare che una parte almeno sia recitata nella lingua locale, rendere il rito più breve, togliendo l'ultima salve Regina, di recente introduzione? Limitare la lettura del breviario per accordare un po' più di tempo ai suoi impiegati? I calzoni al posto della sottana?

Di desiderati ve ne sono da vendere. Taluni prevedono il matrimonio dei preti, altri la possibilità di accordare il sacerdozio a uomini sposati senza distruggere la famiglia. Ancora vi è tutto un movimento per dare al credente laico una funzione intermedia fra il credente pecora ed il pastore.

Nel campo dell'economia le recriminazioni sono multiple; poco, ben poco resta della povertà cristiana fra le gerarchie attuali cattoliche. Un controllo, una limitazione, possono benissimo essere previsti, almeno sulla carta.

E quali i rapporti fra Chiesa e Stato? La Chiesa puntello dello Stato o viceversa? In America vi è la netta separazione, talché la Corte Suprema degli Stati Uniti ha condannata una breve vaga preghiera che talune scuole avevano introdotta prima delle lezioni. In Italia è un tantino diverso!

Poi vi è tutto il campo sociale da affrontare, da che non è stata la Chiesa a migliorare le condizioni dei lavoratori, nè fu essa che portò la donna al Parlamento! Altrove.

Tuttavia fuori dubbio, per rifarsi un volto decente davanti agli altri cinque sestri del mondo umano, sarà necessario trovare un *modus vivendi* con la scienza.

Recentemente Titof, richiesto da un ragazzino se nei cieli avesse incontrato il buon dio, molto semplicemente rispose che ciò non gli era accaduto.

Poveri cieli, sverginati dalla superbia umana è rifatti con la nuova corona di Allen costituitasi dopo l'esplosione americana ad altissima quota.

Ancora Adamo ed Eva? La Genesi? Si capisce, vi potranno essere delle vie di mezzo, forse anche abili, ma in tal caso bisognerà accettare l'interpretazione dei testi ispirati dal dio e non più prenderli alla lettera. Allora, quando si comincia, non si sa più dove si vada a finire.

Sarà un vero peccato che la Eurovisione, forse la Mondovisione, non abbiano in programma che qualche scena spettacolare del Concilio, mentre tanto volentieri avremmo assistito a qualche brano di eloquenza in contraddizione fra vescovo e vescovo.

Il segreto peserà su questa "universalità" e i giornalisti si accontenteranno dei resoconti loro concessi da un vero ministero delle informazioni.

E poi? Sarà esattamente come prima. La prepotenza del parroco, interpellato sui visti di emigrazione, resterà quella di prima; i vescovi metteranno alla gogna in pubblico i concubini, perchè solo sposati civilmente; le indulgenze si venderanno come dianzi, o sotto nuove formule; nelle loro missioni in Africa protestanti e cattolici continueranno a darsi battaglia senza esclusione di colpi a tutto vantaggio dell'Islam.

Il mondo continuerà le sue rotazioni, gli

La confusione terzista

Il *terzismo* esiste come ambiente d'opinione nella maggior parte dei paesi dell'America Latina e più specialmente nell'Argentina e nell'Uruguay. La sua definizione varia a seconda dei gruppi, dei partiti o dei governi che dicono di farne parte. Sommarariamente, scaturisce dalla volontà di suscitare una forza e di condurre un'azione indipendente dalla politica di egemonia seguita dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

Il successo delle formule "terziste" deriva senza dubbio da una reazione autodifensiva delle popolazioni che non vogliono essere trascinate in una guerra mondiale — od alla sua preparazione — fra i due blocchi e che rifiutano, per conseguenza, di fare la parte di pedine in un gioco che non possono controllare.

L'impressione che si ricava dall'esame delle correnti di terza forza — o di terzo fronte — è quella di un conglomerato di interessi e di aspirazioni che non hanno altro comun denominatore all'infuori del vocabolario di propaganda. Ora, questa è una confusione pericolosa perchè favorisce le combinazioni politiche e le manovre economiche. Ragione per cui ci sembra utile cercare di dissiparla, tanto più che non si può concepire azione sociale nè presa di posizione militante senza lucidità di pensiero.

* * *

Osserviamo prima di tutto il ventaglio delle correnti che si dicono terziste. In Argentina, vi sono i peronisti, i partiti socialisti di sinistra, i nazionalisti. In Uruguay si contano i gruppi iperpatrioti, alcune formazioni socialiste, forti sezioni di intellettuali di sinistra, i militanti della Federazione Anarchica dell'Uruguay. A prima vista sembra impossibile che si possano amalgamare tendenze così tradizionalmente opposte. Ci si accorge tuttavia, leggendo la stampa ed ascoltando molti discorsi, che i partigiani di costesse diverse tendenze mantengono l'equivoco facendo uso del medesimo linguaggio per cattivarsi un pubblico che non è selezionato.

"Marcha", un settimanale che rappresenta la tendenza terzista nell'Uruguay, ha pubblicato alcune settimane addietro, un'intervista del capo nazionalista estremista argentino, Kelly, ora detenuto in un campo della Patagonia. E' costui l'ex-dirigente delle truppe d'assalto del peronismo, intimamente legato al terrorismo ufficiale ed officioso dell'era giustizialista, il quale si presenta ora come nazionalista di sinistra, anticapitalista, favorevole alla costituzione di una terza forza.

In Argentina, negli ambienti universitari, le organizzazioni studentesche facenti professione di fede terzista, fanno appello alla difesa dell'autonomia universitaria a fianco dei "62", cioè insieme al gruppo dei sindacati peronisti, gli stessi che, sotto Peron, facevano dimostrazioni contro gli studenti al grido di "Espadrilles, si, libri, no!".

A Buenos Aires, inoltre, un altro motto terzista fa il giro della stampa e della strada: "Difesa delle industrie nazionali". Questo motto viene lanciato e raccolto tanto dalle organizzazioni operaie che dagli aggruppamenti padronali.

Per orientarsi in questo caos di passioni e di parole, torna indispensabile scegliere un criterio. Il fatto che quello che è adottato dai terzisti non permette di sfuggire nè alla confusione nè alle contraddizioni dimostra che esso è insufficiente.

* * *

Dichiararsi risolti ad affrontare i problemi nazionali e internazionali da un punto di vista diverso da quello della lotta fra i due Grandi (cioè U.S.S.R. e U.S.A.) costituisce una buona precauzione. Ma questa precauzione non è garanzia sufficiente della serietà dei giudizi nè del valore delle soluzioni che si propongono. Nè basta ad evitare che le

uomini a dividersi fra più e meno evoluti, l'evoluzione continuerà a proteggere i suoi prediletti ed ad imporli.

Nulla in contrario!

Dicembre 1962

Domenico Pastorello

propagande e gli interventi imperialisti si manifestino ad onta degli ostracismi formali.

E' facile osservare che la maggior parte dei terzisti non affrontano le questioni riguardanti i loro paesi, o quelle che toccano le relazioni internazionali, partendo da un esame obiettivo e spassionato delle situazioni esistenti. Anzi, e ad onta delle loro dichiarazioni di principio, il più delle volte essi si affermano in funzione delle posizioni — vere o supposte — delle capitali della guerra fredda. L'esempio dei piani dell'Alleanza per il Progresso, lanciati oltre un anno fa dal governo americano ne fornisce una nuova prova. I terzisti non hanno respinto l'idea dell'Alleanza dopo avere analizzato il contenuto delle proposte nord-americane, ma a priori. Per loro qualunque proposta emanante da Washington non poteva essere che fondamentalmente cattiva (1).

Per tal modo i terzisti si sono trovati schierati, senza mettere avanti una propria politica, sulle posizioni stesse delle caste più razziarie dell'America Latina, proprietari terrieri e industriali mercantili, i quali sono pure anti-yankee e partigiani dell'indipendenza nazionale. E sulla stessa linea — strano terzo fronte — dei propagandisti della diplomazia sovietica gridante all'intervento imperialista.

Va da sè che uno studio un po' più approfondito delle possibilità che le offerte nord-americane presentavano, avrebbe determinato, presso i terzisti seri ed animati da spirito sociale, l'idea di un'azione suscettibile di approfittare del nuovo orientamento della Casa Bianca per attaccare i privilegiati locali e nazionali, conservatori della decadenza. Era senza dubbio necessario ricordare che i motivi principali di Washington erano d'ordine strategico. Sarebbe stato necessario fare tabula rasa di tutte le considerazioni sentimentali e filantropiche adornanti i discorsi dei governanti nord-americani; ma non meno necessario — secondo la buona tattica operaia e sociale — sarebbe stato mettere i governanti locali con le spalle contro il muro ed esigere riforme strutturali e programmi realizzatori a spese delle classi dirigenti ed a beneficio delle classi sfruttate. E d'informarne non solo il paese, bensì anche le altre nazioni interessate, senza escludere l'opinione americana, la quale non è monolitica e nemmeno del tutto controllata.

Questa sarebbe stata una posizione terzista che ci sarebbe sembrata simpatica e suscettibile di dare risultati (2). Ma non fu adottata da nessuna di quelle correnti: nè dai nazionalisti arrabbiati — generalmente sostenuti dai capi d'azienda che preferiscono lo sfruttamento della mano d'opera "in famiglia" — nè dagli intellettuali inebriati dalla letteratura rivoluzionaria, nè, ahimè! da quei militanti operai che confondono l'antimperialismo verbale con la lotta concreta contro gli sfruttatori, nazionali o stranieri che siano.

Ora, una forza poteva — e può ancora — raccogliersi per trarre, dall'inquietudine di Washington verso l'evoluzione dell'America latina conseguenze positive in favore delle popolazioni abbandonate ed asservite. Oltre ad un certo numero di sindacati operai e di movimenti rurali, vi sono gruppi di intellettuali e di tecnici i quali comprendono, per esperienza personale e come risultato di studi compiuti, che le strutture sociali anchilosate della maggioranza delle nazioni latino-americane costituiscono l'ostacolo principale al progresso ed allo sviluppo. Ma tale forza non potrebbe costituirsi nè manifestarsi altrimenti che sulla base d'uno sforzo fondato sulla realtà, e non su una serie di formule stereotipate. Non poteva e non può costituirsi altrimenti che appoggiandosi su organizzazioni e su istituzioni autenticamente democratiche — vale a dire sulla base d'una partecipazione volontaria e responsabile — capaci di sostituirsi ai sistemi feudali, latifondisti o di corruzione parlamentare attualmente in auge.

* * *

Quali sono i risultati di cotesto terzismo

sboccante soltanto nell'auto ripetizione? Sono che i dollari dell'Alleanza, pagati dai contribuenti nord-americani, vengono versati sui regimi corrotti dell'America latina, mantengono alcuni regimi militari, vanno perduti nel presente e per l'avvenire, e finiranno per condurre gli elementi più liberali e più inquieti degli Stati Uniti a lasciar fare i tecnici del Pentagono, per il fatto di non aver trovato le organizzazioni e le correnti d'opinione latino-americane capaci di pensare, d'agire e di comportarsi quali forze democratiche. Sono — variante possibile — lo spettacolo di regimi di forza, militari soprattutto, reinstallatisi nella maggior parte delle capitali dell'America latina per imporre, senza la benchè minima partecipazione dei movimenti di libertà, le trasformazioni sociali indispensabili.

Il criterio che ci permette di giudicare il terzismo è dunque il criterio sociale. Noi non possiamo permetterci, col pretesto dell'anti-imperialismo, di confonderci con le forze reazionarie, con le caste stagnanti che perpetuano lo sfruttamento in quel ch'esso possiede di più brutale e superato. Noi non giudichiamo un proprietario di migliaia di ettari a secondo ch'egli sia cileno, brasileno o nord-americano, ma in quanto egli è proprietario terriero. Così come non denunciemo la nazionalità di uno sfruttatore industriale, ma la sua posizione e la sua funzione sociale. A più forte ragione ci sembra assurdo difendere quei tipi di imprese nazionali arretrate e speculative, che sono protette da barriere doganali, che producono a caro prezzo e di cattiva qualità, sostenute in ultima analisi dai salariati consumatori, col pretesto di una lotta anti-imperialista (3).

La solá via, per un terzismo degno di questo nome, sarebbe quella dello sforzo, difficile ma necessario, di prendere coscienza dei dati veri dei problemi ed esigere le soluzioni corrispondenti agli interessi veri delle popolazioni, scartando quelle dei privilegiati nazionali e nello stesso tempo quelle delle società internazionali. Ma, per far questo, bisogna da una parte abbandonare la facilità degli slogan e, dall'altra parte, dedicarsi ai lavori di creazione e di rinverimento delle organizzazioni e delle strutture che permettano l'intervento, il controllo e la partecipazione dei lavoratori dei campi, delle officine e degli uffici. Vale a dire, passare dalla democrazia d'opinione, spesso formale, a una democrazia di funzioni di cui esistono gli elementi: sindacati, cooperative, università.

L'abbandono del lavoro ingrato e da riprendersi senza cessa, nelle organizzazioni di base, a profitto della sola agitazione, e l'utilizzazione di quelle cellule primarie di ogni vera democrazia come casse di risonanza per propagande confuse, ci sembrano cose infinitamente pericolose. Significano in definitiva abbandonare la ricostruzione d'una società senza privilegi, a beneficio d'una demagogia sboccante necessariamente in un potere forte, che sia esercitato nel nome degli sfruttati o contro di essi.

Questo sforzo di creazione e di avviamento delle ruote societarie non corrisponde all'abbandono dell'idea della violenza rivoluzionaria. Ma toglie alla violenza ogni aspetto apocalitico, qualunque essenza mitica, per non farne che uno dei metodi che possono essere impiegati da un movimento che esprima liberamente le volontà delle classi sfruttate, a seconda dei bisogni e delle circostanze.

* * *

E' necessario ricordare la esperienza cubana? Certamente, giacchè la rivoluzione e la controrivoluzione in quell'isola ci danno l'esempio di un movimento d'ispirazione popolare i cui animatori non hanno avuto altra preoccupazione all'infuori della tecnica della presa del potere anzicchè della valorizzazione degli organismi di base degli operai e dei contadini.

Paradossalmente, il terzismo latino-americano continua a considerare l'attuale governo cubano come un esempio della "terza via", mentre si trova apertamente e pubblicamente dalla parte di uno dei campi internazionali, e le sue decisioni hanno sottoposto l'economia del paese al controllo del blocco sovietico (4) e il tipo di partito unico, i

sistemi irreggimentatori, i sistemi di polizia e di censura sono copiati dall'esempio stalinista.

Ci si dirà che v'è in cotesta presa di posizione del terzismo un certo spirito di manovra. Taluni dei suoi sostenitori ritengono che i popoli del sud possano tirar profitto dall'antagonismo Stati Uniti-Unione Sovietica facendo il gioco della bascule. Altri pensano che il castrismo sia utilizzabile come catalizzatore dei movimenti sociali. Ma meno discutibile di queste speculazioni sull'avvenire e dei machiavellismi da strapazzo, è il fatto che Cuba è oggi al centro della guerra fra Washington e Mosca e non più al centro della guerra sociale, che è quella che a noi interessa.

Sarebbe ora che quei terzisti latino-americani che non sono soltanto candidati al potere e portavoce delle classi dei nuovi privilegiati, di considerare Cuba come l'esempio del metodo che non si deve seguire e di cercare nelle situazioni e nelle organizzazioni proprie dell'America latina, le vie e i mezzi di una trasformazione sociale autentica, aliena tanto dalla dittatura pro' staliniana che dalla pseudo-democrazia dei proprietari terrieri o dell'industrializzazione sotto l'egida della sciabola.

4 agosto 1962

S. Parane

(1) E non cadono nel medesimo apriorismo coloro che la danno per buona sol perchè viene da Washington e non da Mosca? Alla terza "forza" che sarebbe preferibile chiamare "terza via", partecipano tutti coloro che rifiutano di schierarsi dalla parte dell'uno o dell'altro blocco, quindi anche gli anarchici, ai quali dovrebbe, in questa come in ogni altra circostanza, interessare soltanto di promuovere il pensiero e l'azione antiautoritaria. E ciò non solo per una questione di principio ma anche per una questione decisiva di tattica, giacchè gli autoritari finiscono quasi sempre, sotto la pressione di gravi crisi, per mettersi da una parte o dall'altra dei conflitti statali.

(2) A noi, invece, sarebbe parsa una illusione paragonabile a quella di coloro che ripongono le loro speranze di salvezza nell'aiuto sovietico. Non abbiamo fiducia nell'opera dei governi. Le idee e le attività delle opposizioni autoritarie ci interessano solo in quanto sono critica e negazione di quell'opera.

(3) Pretesto? Noi lo vediamo all'opera l'imperialismo statunitense e sappiamo che tanto più sicura e redditizia è la sua potenza all'estero, e tanto più è prepotente il suo dominio all'interno. Alle dittature militari dell'America Centrale e Meridionale, in gran parte se non in tutto sostenute dalla plutocrazia statunitense, corrispose appena pochi anni fa la reazione interna della follia maccartista. E lo combattiamo — questo imperialismo — per spirito di solidarietà verso le sue vittime d'oltre frontiera, ma anche per il bisogno di difendere la libertà ed il benessere del popolo degli Stati Uniti e di noi stessi.

Del resto, se per l'avversione, che pur sentiamo profonda, per il totalitarismo bolscevico desistessimo dalla nostra posizione anti-imperialista, verremmo a trovarci in una situazione del tutto analoga a quella che l'autore rimprovera ai terzisti del Sud-America e cioè a fianco dei bananieri e degli zuccherieri della United Fruit Co., dei petrolieri della Standard e della Shell, dei banchieri di Wall Street, dei fanatici del maccartismo, e dei mestatori della C.I.A. e così via di seguito. Evidentemente, noi dobbiamo cercare una posizione di solidarietà internazionale con gli sfruttati e con gli oppressi di tutti i paesi.

(4) Perchè tacere che "le sue decisioni" vennero dopo l'ostracismo ed il blocco commerciale del governo statunitense? Sarebbe stato meno arbitrario il governo provvisorio di Cuba, se si fosse arreso alla plutocrazia domestica e internazionale, annullando con la sua capitolazione quelle che erano state le aspirazioni e le conquiste della rivoluzione del 1958-59? N. d. R.

Il libro su Malatesta

Per quelli che hanno sottoscritto in anticipo per copie del libro e per i compagni in generale, siamo contenti potere annunziare che questa edizione, in inglese, di un buon numero degli scritti di Malatesta sarà pronta, approssimativamente, agli inizi del prossimo anno. In verità, secondo quanto scrive il compagno Vernon Richards, si dovrebbe dire che questo sarà un libro di Malatesta, perchè in esso verranno presentati gli scritti di Malatesta fedelmente tradotti dai testi originali. Il libro includerà un cenno biografico su Malatesta e una volutazione del pensiero malatestiano in relazione di problemi odierni. Il materiale è stato già scelto, raggruppato e diviso provvisoriamente in sette capitoli diversi. Ultimato e riveduto il lavoro di traduzione, il materiale sarà passato in tipografia. I compagni saranno avvertiti quando il libro sarà pronto per la distribuzione. — Aurora.

Un libro di Jean Rostand

(v. numero precedente)

Pasteur (1822-95). Altro grande scienziato, grande lottatore e vero benefattore dell'Umanità. Avversario della *generazione spontanea* "fu con una serie di esperienze brillantemente realizzate sotto l'aspetto tecnico, che dimostrò con chiarezza perfetta la necessità dell'apporto d'un germe qualsiasi per il cominciamento di ogni vita, la più microscopica". Quanto anche lui dovè lottare contro il dommatismo, ora non più della Chiesa ma delle prevenzioni filosofiche, e dei dotti materialisti che lo accusavano di sostenere una tesi "retrograda"! Dicevano: "Se veramente, come Pasteur pretende, la generazione spontanea è una chimera; se la materia bruta è incapace di organizzarsi da sè stessa in materia vivente, non siamo forse obbligati a rinunciare a dare un'esplicazione razionale all'origine dei primi esseri? Non siamo ridotti a dover riconoscere l'intervento di un atto creatore, di un miracolo qualunque? Conclusione per loro assolutamente intollerabile e bastante a denunciare la falsità delle premesse. In nome della ragione umana bisognava che Pasteur si sbagliasse. . . .

Quasi nello stesso tempo — nel 1859 — una controversia non meno appassionata metteva alle prese, in Inghilterra, gli avversari e i partigiani della teoria dell'evoluzione. Anche là, il preconetto filosofico giocava in pieno. Gli spiritualisti accusavano Darwin di voler disonorare la nostra specie, gloria e meraviglia dell'universo, dandogli una scimmia per antenato. In nome della dignità umana bisognava che Darwin si sbagliasse. . . .

Ora, invece, Darwin e Pasteur avevano ragione tutt'e due; l'uno contro gli spiritualisti e l'altro contro i materialisti. Giacchè la verità scientifica si ride degli argomenti di principio, siano essi di logica o di sentimento".

Con Oscar Hertwig (1849-1923) e colla sua esperienza sul riccio di mare arriviamo alla rivelazione del processo della fecondazione: con Weismann (1834-1914) al riconoscimento che fra una generazione e l'altra c'è perfetta continuazione del plasma germinativo; con Brown-Séquard (1817-94) al ruolo primordiale giocato dalle glandole — ormoni — sull'organismo umano. Quest'uomo d'un'audacia senza pari, per dimostrare ai suoi colleghi increduli e beffardi che c'era la possibilità di combattere la senescenza attraverso iniezioni di estratti di testicoli animali, non esitò, a 72 anni, a fare un'esperienza su sè stesso. "Esperienza un po' dubbiosa, in ragione degli effetti possibili dell'autosuggestione, ma che per le discussioni appassionate che sollevò, rese dei grandi servigi alla causa delle secrezioni interne". R(ostand)

Passiamo a Lorenzo Chabry (1855-93) e il suo meraviglioso studio sullo sviluppo delle Ascidie; a Guglielmo Roux (1850-1924) che colle sue ricerche sull'uovo della rana dimostrò l'importanza dell'embriologia causale o "meccanica dello sviluppo"; e a Giacomo Loeb (1859-1924) con la sua teoria dei "tropismi" e il suo risultato della fecondazione chimica. E arriviamo a Giovanni Mendel (1822-84) a quest'oscuro monaco austriaco, che ha la costanza di continuare per otto anni la sua esperienza sull'incrocio di diverse razze di piselli e giunge alle famose leggi dell'ibridazione che portano il suo nome. Di una pazienza da . . . certosino, durante questo periodo, senza nessuno aiuto, completamente solo, combina centinaia di fecondazioni novelle servendosi di pollini differenti e giungendo a esaminare e controllare fino all'inverosimile numero di dodicimila piante. Rostand dice di lui: "La memoria che lasciò Mendel sull'ibridazione vegetale è un vero capolavoro di sperimentazione e di logica. Per la sua importanza storica, può stare accanto all'opera di Schwann sulla teoria cellulare, e de "L'Origine delle specie" di Darwin". E continua più avanti:

“Salvo qualche lieve differenza di terminologia, il lavoro che Mendel ha scritto nel 1865 potrebbe essere scritto oggi. Così, noi dobbiamo considerarlo non come un precursore, ma come il vero creatore della scienza dell'eredità. Non si conosce nessun altro esempio d'una scienza sortita così perfettamente formata dal cervello d'un uomo, se non è la scienza dei fermenti e dei microbi che si trovava tutta intiera prefigurata nel primo lavoro di Pasteur sul fermento lattico”.

Malgrado questo è stato necessario attendere la bellezza di trentacinque anni, avanti che l'ammirabile memoria sia stata presa in considerazione. E finendo di parlare di lui (è sempre Rostand che parla) dice: “che pur senza sottostimare il valore degli scopritori venuti più tardi, i trentacinque anni di anticipo che Mendel ha avuto su essi, misurano la forza anticipatrice del genio. Per la sicurezza tranquilla del pensiero, un uomo completamente solo ha preceduto la scienza; un uomo che era appena appena un dotto ha saputo intravedere quello che non è apparso agli scienziati che trentacinqu'anni più tardi”.

E con Ugo De Vries (1848-1935) le sue ricerche su le Enagre e la sua teoria sul fenomeno delle *mutazioni* e Tommaso Morgan (1866-1945) i suoi studi sull'embriologia sperimentale e quello sul moscerino del mosto, con cui riuscì a gettare le basi della teoria dei *geni* o *fattori* dei caratteri unitari contenuti nei cromosomi, dimostrando così la correlazione fra eredità e cromosomi, finisce questa bella galleria, può darsi un po' lunga, ma più che attraente, più che istruttiva e più che piacevole.

* * *

Ci sono così passati davanti circa tre secoli di studi perseveranti e di lotte immense: di sbalzi, di urti, di indietreggamenti, di salti in avanti, di arresti. Ci sono passati davanti una venticinquina di uomini di scienza, assieme a tant'altri con le loro fatiche, le loro notti insonni, i loro dubbi, le loro convinzioni, le loro scoperte. Jean Rostand ha saputo presentarci in maniera degna. Serenamente: coll'elevatezza del suo spirito. E noi amiamo questo libro e quest'uomo per tante ragioni: il libro per gli insegnamenti che ne ritraiamo: assenza di Dio, studio della natura nelle sue molteplici manifestazioni, negazione di ogni recisa affermazione e di ogni domma; l'uomo per la sua serenità, la sua modestia, il suo modo particolare d'insegnare le cose.

Quando in questo libro Rostand ci mette in presenza alle reazioni dei filosofi materialisti contro Pasteur e dei filosofi spiritualisti contro Darwin, e che ne ritrae le conclusioni che abbiamo letto, non credo che nessuno di noi non possa concordare con lui.

E quando quest'uomo ci dice di saper poco o niente, non credo sia per falsa modestia né per lanciare “une boutade” qualunque. Credo che sia una sua profonda convinzione. C'è un suo pensiero che io tradussi qualche anno fa che è abbastanza chiaro: “Allorquando fra milioni e milioni d'anni, la nostra specie si spegnerà sulla terra, l'uomo sarà ancora ridotto a ruminare la sua ignoranza e a porre interrogativi alla sua incomprendimento. Sarà indubbiamente ignoranza meno cruda e meglio armata della nostra, pur tuttavia sarà sempre ignoranza”. Ecco perchè è contro ogni affermazione recisa, contro ogni forma d'imposizione e di domma. Ecco perchè raccomanda all'uomo di rimanere libero e di non asservirsi nemmeno a delle dottrine, delle quali resta sovente schiavo.

“Abbiamo veduto, dice nelle conclusioni di questo libro, come degli spiriti elevati e forti possono rimanere ottenebrati da un'idea preconcepita, fino al punto d'arrivare a falsare la natura piuttosto di sacrificare una dottrina. Abbiamo veduto come anche dei novatori subiscono senza accorgersene il potere dei pregiudizi che combattono, e come qualche volta i loro passi restano esitanti sul cammino da loro stessi tracciato. . .”. E mettendoci in guardia contro il pericolo di certe fallaci alternative ci offre questa soluzione in cui predomina il massimo buon

senso: “Ogni qualvolta c'intendiamo dire: delle due cose bisogna sapere sceglierne una, sforziamoci subito di pensare che delle due cose molto probabilmente bisognerà sceglierne una terza. . .”.

E ora non credo niente di meglio che terminare questo scritto traducendo alcuni passi della fine del suo libro, in cui dopo avere accennato alle loro differenze e alle loro singole qualità, eleva un inno in onore al compito e al fine che si prefissero gli uomini di scienza: “E' necessario ricordare, terminando, le differenze straordinarie di questi uomini che hanno costruito la scienza della vita? Son differenti per nazionalità, per razza, per formazione, per temperamento, per convinzione, per modo di pensare, per metodo di lavoro. Vi sono fra loro professionisti e amatori, eruditi e autodidatti. Vi sono viaggiatori e uomini di casa, impetuosi e indolenti, classici e romantici, — come amava dire Ostwald —.

Vi sono geni completi, senza incrinature né lacune come Pasteur, e geni singolari come Lamarck, la cui fanciullaggine sta alla pari della sua divinazione. Ognuno ha il suo por-

tamento, la sua maniera di procedere. Ecco qui Spallanzani a cui basta raccogliere dei fatti, e Weismann che getta le basi di grandi teorie. Ecco Brow-Séguard che non esita a fondare una dottrina su un'osservazione dubbiosa, e Mendel che attende invece otto anni per essere sicuro dei suoi risultati. Uno cammina con passo regolare e metodico, l'altro fa dei bruschi scarti. Uno non osa affermare niente avanti di avere in mano una prova sicura, l'altro, convinto che “il partito del silenzio non è buono a nulla”, osa proporre i suoi sogni. Uno dimostra e l'altro immagina. Uno è aiutato dal suo sapere, l'altro dalla fortuna d'ignorare quello che l'avrebbe ostacolato a indovinare giusto. Uno deve alla sua impazienza, l'altro alla sua tenacia; uno alla sua arditezza, l'altro ai suoi scrupoli. . .

Ma tutti, per differenti che possano essere, furono spinti da una stessa passione e lavorarono con lo stesso pensiero: col pensiero fisso verso questa “gioia di conoscere” il cui inseguimento è l'onore dello spirito umano”.

Si può esprimersi in una maniera più semplice, più chiara, più vera e più umana?

J. Mascii

E' il trasgressore un fattore di evoluzione?

So di avere posta questa domanda a più riprese, e confesso di essermi trovato ben imbarazzato la prima volta, quando mi sono reso conto di quali sviluppi poteva essere suscettibile e quali conseguenze portava dietro di sé.

Ecco qui: senza il trasgressore, senza il refrattario d'ogni ordine: intellettuale, economico o religioso, vi sarebbe stato sviluppo, spostamento o trasformazione del pensiero, delle cose e dei fatti conosciuti o delle loro applicazioni, degli stati di esistenza degli individui e delle società? In altri termini e più semplicemente: il trasgressore, il criminale è esso un fattore di evoluzione?

VARIAZIONI SUL PROGRESSO

Credo di aver ripetuto più volte che non sono un fanatico del progresso. Al pari di Whitman ignoro se il selvaggio non sia superiore a l'uomo civile. Se mi pongo nel periodo storico, non so trovare, moralmente parlando, niente che accenni a una qualunque differenza in favore dell'uomo civile sotto il rapporto — ad esempio — dell'ipocrisia, delle crudeltà o delle menzogne intime.

Esiste sì un risultato sul quale mi pare non ci sia da porre alcun dubbio: lo sviluppo e l'allargamento delle nostre conoscenze scientifiche e come conseguenza una maggior ricchezza intellettuale. Nello stesso tempo un abbandono di pregiudizi di ordine mistico o morale; ciò che non sposta affatto i termini del problema poiché ricchezza e abbandono in questo caso si equilibrano. Però bisognerebbe provare attraverso seri accertamenti che l'abbandono di certi pregiudizi c'è stato ve-

ramente, e che non si tratta invece che di semplici modificazioni di alcuni aspetti dell'opinione generale dovuti all'influenza della classe dei profittatori e dei dirigenti.

Non resterebbe dunque di sicuro, all'attivo dell'evoluzione, che l'arricchimento pratico dell'umanità dovuto all'accertamento delle nuove conoscenze e a quello dei suoi risultati: alla messa in opera degli strumenti meccanici o dei mezzi di produzione o di conservazione più rispondenti ai fini proposti. E' evidente che, da circa trecent'anni, l'evoluzione meccanica ha accelerato enormemente il suo sviluppo sotto l'influenza dei nuovi motori azionati da forze che fino allora non si era affatto sognato di disciplinare o che erano completamente sconosciute. Gli uomini dell'antichità e quelli del medio evo non conoscevano né la macchina a vapore, né la dinamo, né il motore a scoppio; i loro mezzi di trasporto e i loro sistemi di trazione non erano affatto da paragonarsi ai nostri: persino dei nostri concimi chimici non avevano la più lontana idea. I metodi terapeutici dei quali noi facciamo uso erano a loro inaccessibili. Erano all'oscuro di diverse scienze: ad esempio della geologia.

C'è dunque stata evoluzione e arricchimento per rispetto a questi accertamenti intellettuali e alle pratiche applicazioni meccaniche a cui questi accertamenti hanno condotto. Ma se queste applicazioni hanno apportato un sicuro arricchimento alla collettività umana, è forza purtroppo riconoscere che è stato perché sono state poste al servizio degli interessi e dei profitti della classe dominante politicamente ed economicamente; della classe che, come ognuno sa, non ha alcuno scrupolo né si arresta davanti ad alcuna considerazione, nemmeno se si tratta di servirsi dell'una o dell'altra di queste applicazioni per creare spaventevoli strumenti di morte di cui non si trova paragone in tutta la storia.

Faccio dunque tutte le mie riserve sul termine evoluzione che nel fondo del mio pensiero non può essere che sinonimo di movimento o di spostamento, alla condizione che porti in sé un'idea qualunque di modificazione morale o di trasformazione etica dei moventi umani.

CHE COS'E' IL TRASGRESSORE?

Posta la questione non ci rimane che domandarci se il trasgressore, se il criminale è un fattore di evoluzione; se esercita o no una funzione dinamica nell'ambiente sociale.

Ma prima di tutto: che cos'è il trasgressore o il criminale?

E' un essere umano che commette una o più azioni in disaccordo con i costumi o le leggi in vigore. Questo disaccordo può essere più o meno grave, più o meno profondo. Può essere una semplice trasgressione, la violazione d'un regolamento qualunque di polizia di minima importanza, e può essere invece un delitto, vale a dire un attentato contro la persona altrui in certe determinate circo-

RECITA A BENEFICIO DELLA

Adunata dei Refrattari

Domenica 21 Ottobre 1962

alla

ARLINGTON HALL

19-23 St. Mark Place, Manhattan

La Filodrammatica “Pietro Gori”

diretta da Pernicone

rappresenterà:

IL SEGRETO

Un atto antifascista di S. P.

e

Il diritto di uccidere

o “Il Medico e l'Ammalato”

due atti di A. D. Rosa

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.

stanze, o anche contro la sicurezza dell'organizzazione sociale in certe altre.

CHE COS'È IL COSTUME O LA LEGGE?

È la fossilizzazione, a un dato momento, del modo di comportarsi: la regola di condotta di una collettività umana. Il costume o la legge può essere di origine o di essenza religiosa o laica, e può anche derivare da queste due sorgenti assieme. Essa ha la pretesa di regolare i rapporti degli esseri umani in qualunque caso: in rispetto ad una pretesa entità esteriore ad essi, in rispetto allo Stato, in rispetto agli uni e agli altri, nelle loro differenti situazioni sociali. Ma che si consideri sotto l'aspetto che si voglia, il costume o la legge non è che uno strumento, un arnese di conservazione sociale.

Il costume o la legge costituisce un fenomeno statico.

Tutte le sanzioni penali che comporta la violazione del costume o della legge mirano a conservare questo suo particolare carattere statico, a impedire che si tenti di scuotere o di sgretolare il suo granitico blocco. Colui che è tanto ardito da tentare di portare la mano su questa massa fossilizzata, è minacciato di castighi così gravi che si pensa fargli passare la voglia di ricominciare.

Esaminiamo un po' più da vicino questo blocco di conservazione sociale, questo fenomeno statico.

Rappresenta esso veramente la fossilizzazione dell'opinione media, a un dato momento, della collettività umana, sulla maniera di comportarsi dei suoi membri per tentare di raggiungere il più alto grado di felicità possibile, ciò che pare la ragione d'essere della vita umana a qualunque osservatore libero da ogni preconcetto?

Un serio esame della questione, ci mostra chiaramente che il costume o la legge fossilizza semplicemente alcune concezioni e alcune pratiche morali economiche o politiche, la cui osservanza è necessaria per mantenere i padroni o i dirigenti dell'ora in possesso dei loro privilegi, dei loro monopoli, dei loro profitti.

Il costume o la legge si riassume in un contratto unilaterale imposto al resto degli umani da coloro che li governano e ne profitano, sia la classe dei guerrieri, sia quella dei preti, quella dei borghesi o quella degli operai. Classe che si sforza, servendosi di tutti i mezzi a sua disposizione e sopprimendo l'opposizione quand'è necessario, (ciò che d'altronde è la sua principale risorsa) d'impedire che la mentalità umana si trasformi in maniera tale da diventare pericolosa per la classe dominante del momento.

Quando si esamina coscienziosamente la questione, e si tenta di fare del "diritto comparato" ci si accorge subito che i termini del contratto imposto dai dominanti ai dominati, stanno racchiusi in limiti ben ristretti. Son ben poco distanti le une dalle altre le concezioni del bene e del male, del vizio e della virtù, del morale e dell'immorale, in tutte le società organizzate sulla base d'una dominazione di classe!

Tutto sommato, il bene la virtù o la morale, si riduce a quanto non porta dubbio o discredito al programma stabilito dalla classe dominante per far credere che la sua gestione della cosa pubblica è la soluzione migliore che potesse essere immaginata per la conservazione della società.

Trovatasi in presenza della necessità della volgarizzazione e dell'espansione intellettuale, la classe dominante ha saputo neutralizzare le probabili ostilità, impadronendosi dell'educazione e della stampa. E poiché la classe che aspira al potere di domani ci si manterrà con gli stessi procedimenti della classe che lo detiene oggi, non c'è in fondo che pochissima differenza fra le due morali: quella dei dominatori d'oggi e quella dei dominatori di domani.

Le differenze che si notano fra le morali delle collettività umane, hanno origine unicamente dall'interesse della classe che detta il contratto unilaterale.

All'epoca degli Spartani, in cui la classe dirigente rappresentata dai guerrieri dava al valore di scambio un'importanza relativa, si premiava il ladro che era capace di non farsi prendere. Mentre nelle società moderne, dove tutto è regolato in maniera che l'accumula-

Lettere ai familiari

La Casa editrice "Editori Riuniti" (Via dei Frentani, 4 — Roma) ha pubblicato un elegante volume — con artistica copertina illustrata, solidamente rilegato, prezzo di vendita Lire 2.200 — che raccoglie le "Lettere ai familiari" scritte da B. Vanzetti e raccolte a cura di Cesare Pillon e Vincenzina Vanzetti, sorella di Bartolomeo. Il volume ha questo titolo: "Non piangete la mia morte" — dalla frase contenuta nella lettera scritta da B. Vanzetti in data 4 agosto 1927.

Nella dettagliata prefazione, Cesare Pillon illustra ai lettori il drammatico caso "Sacco e Vanzetti" e rievoca la tormentata vicenda della vita di Bartolomeo.

Parla della sera del 5 maggio 1920, allorché Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti vennero tratti in arresto mentre tornavano in tram, alle loro abitazioni. Commenta C. Pillon: "Erano armati ed avevano con loro materiale di propaganda anarchica. Italiani e anarchici: non ci voleva altro per ritenerli colpevoli".

Da quel momento e di fronte al loro fermo contegno di negare tutto, anche l'evidenza per non fare alcun nome di altri compagni anarchici che la polizia non avrebbe mancato di arrestare — solo perché anarchici — e di incriminare, il loro destino, per i feroci ed impacabili inquisitori della Corte americana, venne segnato. La vendetta contro i due sovversivi caduti nelle maglie della giustizia borghese fu perciò implacabile e il piano per condannare i due anarchici innocenti — osserva lo stesso Pillon — fu "congegnato in modo diabolicamente abile".

Senza prove, con testimoni di accusa spudorati e clamorosamente smentiti, N. Sacco e B. Vanzetti — come sappiamo — furono condannati alla pena di morte. Per sette lun-

tore dei valori di scambio sia garantito contro gli assalti al suo privilegio, si creano leggi in favore del risparmiatore. Come in Russia, dove è più che necessario mantenere l'ideologia ad alta pressione, si puniscono gli attacchi contro le istituzioni, i monumenti, e persino quelli contro la bandiera sovietica. D'altra parte la Storia è là!

È stata ben fatta bere la cicuta a Socrate; son ben stati bruciati Giovanni Huss, Michele Servet, Giordano Bruno, il Cavaliere de la Barre; ucciso sulla ruota e squartato Giovanni de Leyde; e ognuno sa che potrei allungare questa lista indefinitamente. Oggigiorno non si fanno più queste cose, ma non è perché ne manchi la voglia. . . . Tuttavia s'imprigiona in tempo di pace e si fucila in tempo di guerra, civile o straniera, l'uomo che non vuol rischiare la pelle per una causa che non ritiene sua: per l'imperialismo latino o per quello anglo-sassone, germanico o slavo. È nell'interesse della classe dirigente, che non mette più innanzi tutto lo spauracchio della religione, perché vede nella nozione del patriottismo una salvaguardia più forte.

D'altronde anche questo è più che relativo. Il Profeta dei Mormoni Giuseppe Smith è stato linciato negli Stati Uniti nelle prime metà del secolo XIX; Francisco Ferrer è stato fucilato in Spagna all'alba del secolo XX. Si è perseguitati negli Stati Uniti se si combatte la religione rivelata, in Italia se si bestemmia. I dirigenti e gli sfruttatori di molti paesi pensano ancora che la religione può essere di grande utilità per la conservazione dei loro privilegi. In Russia, al contrario, i dirigenti sono convinti che la religione è una minaccia per la loro autorità. Così, mentre proclamano pubblicamente la libertà dei culti, favoriscono poi alla chetichella, il più possibile, la propaganda anti-religiosa.

Il costume o la legge tale che noi la conosciamo, è un fatto d'ordine statico. Il suo fine è quello di mantenere nei limiti dei termini di un contratto sociale unilaterale, imposto, e sottoponente tutti gli esseri umani sotto lo stesso giogo, le collettività rette mediante il sistema della dominazione dell'uomo da parte dell'uomo e dello sfruttamento dell'uomo ad opera dell'uomo.

E. Armand

(La conclusione al prossimo numero)

ghi anni durò il calvario dei due compagni nostri — con ricorsi e richieste di revisione sempre respinti — fino alla tragica soluzione conclusasi la notte del 23 agosto 1927.

Nelle lettere di Bartolomeo Vanzetti v'è l'espressione di un animo nobile, di una tempera veramente eroica, di un'intelligenza superiore. Si leggono tutte con profonda commozione.

Il Volume contiene anche l'autobiografia di Vanzetti, scritta con una sincerità che avvince, ed alla fine è pure riportata l'appassionata arringa pronunciata dallo stesso Vanzetti nella seduta del 9 aprile 1927, allorché fu invitato dalla Corte a discolarsi con l'agghiacciante domanda: "Bartolomeo Vanzetti, avete qualche cosa da dire perché la sentenza di morte non sia pronunciata contro di voi?".

La raccolta di queste lettere familiari rappresenta un omaggio doveroso alla memoria dell'indimenticabile compagno nostro.

La nostra letteratura è già dotata di un'altra serie di interessanti lettere dovute a Bartolomeo Vanzetti. Sono le "Lettere sul Sindacalismo" di Vanzetti raccolte nel volumetto pubblicato dal Gruppo Editore "L'Antistato" di Cesena (Forlì) nel 1957, esempio anche questo ammirevole di lucidità intellettuale e di maturità politica nello scrittore autodidatta pieno di buon senso e di eccezionale coerenza anarchica.

Sappiamo che molte altre raccolte di lettere, scritte da Bartolomeo Vanzetti e da Nicola Sacco ad amici ed a personalità della politica o del mondo intellettuale internazionale — sempre a difesa della loro indiscussa innocenza — si trovano raccolte in edizioni di lingua inglese e in testi tradotti in francese, e sarebbe ottima cosa che si pensasse da Editori o da Gruppi nostri Editoriali a curarne la traduzione e la divulgazione in pubblicazioni italiane. Vogliamo augurarci che ciò venga presto realizzato.

* * *

Fin qui il "Seme Anarchico" nel suo numero dello scorso luglio dove riportava anche una lettera di Vanzetti scritta alla famiglia in Italia pochi giorni prima di morire. Non la pubblichiamo in questa occasione perché intendiamo tornare sull'argomento delle lettere dei due suppliziati di Boston.

Gente che durante tutto un quarantennio non ha dato segno di essersi accorta del loro calvario, si è ora permesso di mettere in dubbio l'autenticità di quelle lettere. Il volume pubblicato dai familiari di Vanzetti dovrebbe rispondere a cotesta gente. Benché non avesse fatto molte scuole, Vanzetti sapeva esprimere in italiano la chiarezza delle sue idee e la profondità delle sue convinzioni e dei suoi sentimenti. Parecchi anni prima di cadere nelle reti della polizia medioevale del Massachusetts, egli aveva scritto su giornali di parte nostra dimostrando insieme la lucidità della sua mente e la sua capacità di discutere le idee in contraddittorio.

D'altra parte, vive ancora molta gente che ha ricevuto o letto lettere di Sacco e di Vanzetti ed è, volendo, in grado di smentire i dubitanti e gli insinuatori. La Redazione dell'"Adunata" — che non ha d'altronde ancor visto il volume in lingua italiana di cui è questione nella recensione surriportata — si propone, infatti, di pubblicare integralmente qualunque lettera autentica dei condannati che metta in evidenza il loro pensiero e la loro maniera di esprimersi.

L. R.

AI LETTORI

I lettori che ricevono "L'Adunata" a domicilio, quando cambiano casa, scrivano una cartolina alla nostra amministrazione indicando nello stesso il vecchio e il nuovo indirizzo.

Taluni si limitano ad informare l'ufficio postale del cambiamento e questo comunica il nuovo indirizzo per mezzo di un formulario, a pagamento, di cui il più delle volte non si riesce a decifrare appunto il nuovo recapito, con la conseguenza che il lettore non riceve il giornale che noi spediamo, e l'amministrazione postale continua a mandare formulari indecifrabili.

Tutto questo può essere evitato annunciando direttamente il nuovo indirizzo, possibilmente qualche giorno o qualche settimana prima del trasloco.

Così soltanto si può essere sicuri di ricevere l'"Adunata" senza interruzioni.

L'Amministrazione

Pubblicazioni ricevute

VOLONTA' — Numero doppio 8-9, agosto-settembre 1962 — Rivista anarchica mensile — Edizioni RL — Genova. Indirizzo: Amm.: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7A, Genova — Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — Cosenza.

ANARCHY — A Journal of Anarchist Ideas — N. 19 — September 1962 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: Freedom Press, 17a Maxwell Road, Lndon SW6 England.

DEFENSE DE L'HOMME — N. 166 — A. 15 — Agosto 1962 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: L. Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

TIERRA Y LIBERTAD — Rivista Bimestrale in lingua spagnola, per cura dei compagni di lingua spagnola residenti nel Messico. Agosto 1962.

Publicata originariamente come numeri speciali del periodico dello stesso nome, che si pubblica dal 1944 in poi nella capitale del Messico, la rivista "Tierra y Libertad" ha ora acquistato una periodicità propria ed uscirà, finché l'assista il consenso dei lettori e dei compagni, regolarmente ogni due mesi. Indirizzo: Ap.Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

LIBERATION — Vol. VII, No. 7 — Mensile indipendente in lingua inglese. Indirizzo: Room 1029, 5 Beekman Street, New York 38, N. Y.

SEME ANARCHICO — Numero doppio 8-9, agosto-settembre 1962. Mensile di propaganda anarchica. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr., Torino.

THE AMERICAN BOOK COLLECTOR — Vol. XIII, No. 1 — 1962. Rivista in lingua inglese che si pubblica mensilmente a Chicago, Ill. (1822, School Street). Contiene un esauriente articolo di Marian Courtney Brown sull'opera editoriale e tipografica della "Oriole Press" e del compagno Ishill di Berkeley Heights, New Jersey, intitolato: **THE ORIOLE PRESS** — Joseph Ishill: "Solitary Rebel". Contiene pure una recensione degli opuscoli pubblicati dalla Oriole Press in occasione del centenario della morte di Thoreau: "For the Thoreau Centennial (1862-1962): A Variorum from the Oriole Press, Joseph Ishill, Thyographer", Berkeley Heights, New Jersey, 1962).

UMBRAL — No. 8, agosto 1962. Rivista mensile, in lingua spagnola, di Arte, Lettere e Studi Sociali. Indirizzo: 24 Rue Ste. Marthe, Paris X, France.

O LIBERTARIO — A. II, N. 9 — Giugno-luglio 1962. Periodico in lingua portoghese. Indirizzo: Caixa Postal 5739, Sao Paulo, Brasil.

BRAND — A. LXV, N. 4, 1962 — Rivista anarchica in lingua svedese. Indirizzo: Vetegatan 3 — Postgiro 15 09 82 — Stockholm. (Sweeden).

ENCICLOPEDIA ANARCHICA — Fascicolo 6, 24 pagine (lire 150). Indirizzo: Amedeo Vannucci — Vigna 8 — Livorno.

BULLETIN INTERIEUR — N. 43 — Aout 1962 N Bollettino interno della Federazione Anarchica Francese. Fascicolo di 115 pagine in lingua francese. Contiene un resoconto del Congresso di Macon (giugno 1962), documenti diversi, e uno scambio polemico fra Gaston Leval e Giovanna Berneri sul "Nemico Numero 1". Indirizzo: A. Lapeyre, 44 rue Fustérie, Bordeaux.

LIBERTE' — A. V, No. 81, 1 settembre 1962 — Mensile in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

CONTRE-COURANT — A. XI — Dixième Série No. 108bis-109-110 (Janvier à Mars, Avril-Mai, Juin-Aout 1962) — Le periodique de la Question Social — Periodico in lingua francese. Contiene, oltre gli articoli di attualità i Quaderni di "Contre-Courant": la continuazione del "Dictionnaire biographique des pionniers et militants d'avant-garde et de progrès social" (pag. 303-360); e la seconda parte del "Michel Bakounine" di Paul Eltzbacher. Indirizzo: Louis Louvet, 24, rue Pierre-Leroux, Paris-7, France.

LA PAROLA — A. 54 — Vol. 12 — Numero 59, agosto-settembre 1962 — Rivista bimestrale. Indirizzo: 627 W. Lake Street, Chicago, Ill.

Domenico Pastorello: **IL CAOS** — Opuscolo di

64 pagine edito dall'Autore (Fos-sur-Mer) in collaborazione con Arturo Madrigrano, 2971 Coddington Avenue, Bronx 61, N. Y., i quali ne spediscono gratuitamente copia a chi ne faccia richiesta.

Pietro S.: **LA VERITA' SU CRISTO E IL CRISTIANESIMO**. Volumetto di 60 pagine. Stampato nella Tipografia P. Galeati di Imola nell'anno 1962.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una rievocazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

New York, N. Y. — Venerdì 26 ottobre 1962, nei Locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una rievocazione famigliare con cena in comune alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

Philadelphia, Pa. — Sabato 27 ottobre alle ore 7,30 p.m. al 924 Walnut St., avrà luogo la nostra solita cena in comune a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Facciamo viva raccomandazione ai compagni ed amici di non mancare a passare una serata di svago. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

East Boston, Mass. — Domenica 28 ottobre, alla sede del Circolo Aurora — numero 9A Meridian St., avrà luogo una festa famigliare con pranzo alle ore 1:00 P. M. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Facciamo raccomandazione ai compagni e agli amici di non mancare, sia per il buon risultato della riunione, sia per buone discussioni che si possono fare, sia anche per dare un cordiale saluto al compagno Filippo, che è in procinto di lasciarci per andarsi a stabilire sulla costa del Pacifico. — Il Circolo Aurora.

San Francisco, Calif. — Sabato 17 novembre 1962, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Gatos, Calif. — Il 23 settembre scorso ebbe luogo al Wildwood Park di Saratoga, il picnic dell'uva con risultati molto soddisfacenti. Come in tutte le altre occasioni, i compagni e le compagne della regione di San Francisco accorsero numerosi per passare una giornata di svago e di fraterna amicizia, nel proposito di essere utili al nostro movimento. Avemmo anche il piacere di godere la compagnia di amici di Fresno, di Los Angeles, di San Diego e persino di Tucson, Arizona.

Ecco la parte finanziaria: entrata generale \$1266,52; spese 275,63; ricavato netto \$990,89, che di comune accordo furono distribuiti nel modo seguente: Per una vecchia iniziativa 300; "Freedom" 100; "Umanità Nova" 100; "Volontà" 100; "Agitazione del Sud" 100; Gruppi Riuniti 100; "Seme Anarchico" 50; per i nostri di Spagna 50; per un Compagno 50; per un arrestato del battello pacifista "Everyman" 40.

Segue la lista dei contributori nominali: San Francisco — E. Sciutto 10; V. Del Papa 5; A. Ribolini 5; Iniziativa Bagnerini 100 — Pleasanton, John Piacentino 10; Joe Piacentino 10 — Fresno, S. Amoni 10; Eufemia 5; Silvio 5; Iride 2; in memoria di Pete 10 — Boston, A. Puccio 15; Vilma 5 — Santa Cruz, I. Biondi 5 — New Orleans, C. Messina 10 — Los Angeles, L. Ridolfi 25; Jennie e Tony 15; A. Muzzarelli 10; J. Porcelli 10; M. Pferro 5; D. Carrillo 5; A. Saetta 10; J. Capitano 10; P. Vinci 5; U. Cotugno 5.

Un ringraziamento di cuore a tutti coloro che, assenti o presenti, contribuirono al buon esito della festa campestre. — Gli Iniziatori.

CERCANSI

I seguenti numeri della rivista "IL PENSIERO" pubblicata in Italia al principio del secolo dai compagni Luigi Fabbri e Pietro Gori:

- Anno IV — N. 21 — 16 novembre 1906
- " " " 22 — 1 dicembre 1906
- " " " 23-24 — 16 dicembre 1906

Chi è disposto a darli, indirizzi o scriv a all'Amministrazione dell'"Adunata" — P. O. Box 316 — Cooper Sta. — New York City.

Quelli che ci lasciano

E' morta a Torino, il 5 agosto u.s., dopo lunga malattia, la compagna GIUDITTA ZANELLA, che diversi di noi hanno conosciuto buona e coraggiosa militante e fedele amica. Di lei scrive degnamente Garinei nel "Seme Anarchico":

"Donna di fort tempra, fin dagli anni suoi giovanili si trovò a lottare per gli ideali anarchici, con grande entusiasmo e con coraggio. Il contributo dato dalla nostra compagna in tutte le battaglie del passato a Torino, fin dai tempi lontani degli scioperi della "Settimana Rossa", della lotta contro la guerra, dell'occupazione delle fabbriche e dell'opposizione al fascismo, resta vivamente impresso nei ricordi dei compagni più anziani. Noi che l'abbiamo seguita da vicino nella sua opera di fervente militante, ricordiamo con quanta attività si prodigò nella propaganda al fianco di Luigi Galleani e dei compagni espulsi dagli Stati Uniti, nel 1920, che a Torino ripresero a pubblicare "Cronaca Sovversiva", e ricordiamo con quanta abnegazione — allorchè la reazione colpì con feroci condanne i nostri compagni migliori — fece opera di assistenza per alleviare ad essi da dura pena del carcere. Poi fu costretta all'esilio e fu in Francia, a Cuba, negli Stati Uniti, in Spagna, sempre combattente per la libertà e per l'anarchia".

Abbiamo ricevuto la notizia della morte di BEPPINA, la compagna di N. Recchi, avvenuta il 22 settembre u.s. Vittima delle persecuzioni incessanti subite dal compagno, era da anni ammalata, invalida. Al compagno Recchi ed alle sue figlie colpite dal dolore, va l'espressione delle nostre condoglianze fraterne.

Penosa da Detroit la notizia della morte del compagno GUGLIELMO BOATTINI, vecchio militante che ad onta degli anni e dei mali non ha mai cessato di vivere la vita del movimento. Ce la dà la figlia con la seguente lettera del 1.º ottobre:

Cari Compagni del mio Babbo: Oggi tocca a me il triste dovere di comunicarvi la dolorosa notizia della morte nostro caro Padre, Guglielmo Boattini, avvenuta il 26 settembre. Finito il martirio di tutto l'estate, la morte è venuta gentilmente. Noi che gli abbiamo voluto bene, ci consoliamo della sua perdita sapendo che ha avuto una vita lunga e piena dell'affetto di una moltitudine di parenti e di compagni. E' stato un buon padre e un bravo uomo.

Anticlericali come ci ha insegnato il Babbo, lo abbiamo riposto in pace dopo la morte, secondo i suoi desideri. Il suo stretto e carissimo amico di quasi quarant'anni, Attilio Bertolotti, è venuto a porgerli l'addio per noi tutti con parole di commozione ispirate dal comune ideale.

Vi saluto nel nome del nostro caro perduto sapendo che sentirete il vuoto del suo passaggio, come noi, nel futuro.

Sua figlia Amelia

La famiglia dell'"Adunata" si associa al cordoglio dei congiunti del compagno Boattini e dei compagni di Detroit.

AMMINISTRAZIONE N. 22

ABBONAMENTI

Point Marion, Pa., R. Cupelli \$3; Benton, Ill., B. Moschino 3; Detroit, Mich., N. Zilioli 5; Providence, R. I., B. Scussel 3; Totale \$14,00.

SOTTOSCRIZIONE

Nutley, N. J., Joe D'Ambolla \$5; McDonald, Pa., C. Tornabene 5; Point Marion, Pa., R. Cupelli 2; San Leandro, Cal., Modesto 5; Benton, Ill., B. Moschino 2; Sainte Catharines, Ont., R. Benvenuti 4,50; Sant'Arcangelo di Romagna; U. Montanari 5; Wallingford, Conn., J. Bella 5; Providence, R. I., B. Scussel 7; Los Gatos, Calif., P. Paolini 3,50; W. Babylon, L. I., N. Y., C. Calluzzi 5; Hartford, Conn., D. Lapenna in solidarietà con la festa di New London 5; Walkill, N. Y., Ottavio 3; Mystic, Conn., R. Russell 5; Totale \$62,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 14,00	
Sottoscrizione	62,00	
Avanzo precedente	1.696,74	
		1.772,74
Uscite: Spese n. 22		559,99
		1.212,75





I razzisti

Il piano di integrazione scolastica procede assai lentamente anche nei luoghi dove non ci fu mai una vera e propria segregazione per motivo di razza. Anche negli stati del nord, dove il governo di Lincoln attinse, cento anni fa, le forze e le armi per resistere alla secessione degli stati schiavisti e salvare insieme la confederazione U.S.A. e la causa dell'emancipazione costituzionale degli schiavi, anche qui i negri continuano a vivere fra di loro, a tenersi al largo dei luoghi ed esercizi pubblici più o meno pretenziosi, ad esercitare i mestieri più umili, non perchè vi siano leggi che l'impongono, ma perchè sanno che non sono bene accettati dai bianchi in certi posti.

Tuttavia, tentativi integrazionisti sono stati fatti in questi ultimi anni in quasi tutti i luoghi controllabili dall'autorità federale o dove i negri stessi hanno cercato di far valere i loro diritti di cittadini. In molti degli antichi stati schiavisti sono stati fatti, e subito dalle autorità e dai razzisti locali, dei tentativi di integrazione scolastica, tentativi che rimangono molto limitati, nella Georgia, nella Louisiana, nella Virginia e nella Florida, per esempio; ma sono però sufficienti ad affermare il principio. Tre stati soli erano, fino pochi giorni fa, riusciti a resistere al benchè minimo tentativo di integrazione scolastica: il Mississippi, l'Alabama e la Carolina del Sud. Ora sono rimasti due.

Nel corso del passato mese di settembre, il cittadino James H. Meredith, veterano dell'Aviazione militare, dove ha prestato servizio durante nove dei suoi ventinove anni, fece domanda di iscrizione al Collegio della Università del Mississippi; ma essendo egli nero di colore, la sua domanda fu respinta. Ricorse ai tribunali per far valere il suo buon diritto di studiare nell'Università statale del Mississippi, e il suo buon diritto, oltre ai titoli che lo qualificano a tale studio, gli furono riconosciuti dai tribunali di ogni istanza, sì che quando la decisione di questi ultimi divenne definitiva, il potere esecutivo della Repubblica si mise in moto per farla rispettare.

Domenica 30 settembre, accompagnato da agenti della polizia federale, James Meredith fu introdotto nel recinto dell'Università — situata ad Oxford, Miss. — in vista dell'immatricolazione, che il governatore da prima recalcitrante aveva finito per consentire.

Se non che, sparsasi la voce del fatto, incominciarono a convergere sugli uffici dell'università centinaia di persone armate di bastoni, di sassi, di bombe alla benzina, di armi da fuoco, persino di un bulldozer, per cercare di impadronirsi della persona di Meredith, difeso da agenti della polizia federale (marshals), da militi della guardia nazionale da poco mobilitati e soldati dell'esercito regolare, che fecero largo uso di bombe a gas lacrimogeno. Gli attacchi furono rinnovati e respinti durante gran parte della notte, ma la mattina del 1.º ottobre il Meredith fu presentato all'ufficio dell'Amministrazione universitaria e debitamente immatricolato. E da quel giorno segue i corsi assegnatigli con quella diligenza che la presenza di un pericolo immediato autentico e le frequenti dimostrazioni ostili degli studenti bianchi possono consentire al suo incontestabile coraggio.

Le statistiche dell'operazione danno un'idea della gravità della situazione. Il governo federale aveva mobilitato oltre 500 marshal chiamati da ogni parte del paese; 16.000 soldati di tutto punto armati ma col'ordine di non fare uso delle armi finchè le bombe a gas bastassero a respingere gli attacchi.

Vi furono due morti e 206 feriti. I morti furono: il giornalista francese Paul Guilhard,

corrispondente dell'Agenzia France-Presse, colpito alla schiena nell'esercizio delle sue funzioni giornalistiche, e Ray Gunter, un operaio di Oxford colpito da un proiettile alla fronte mentre stava curiosando. I feriti: 166 agenti federali (marshals) e 40 soldati appartenenti alla guardia nazionale e all'esercito regolare.

Col favore della notte molti dei tumultuanti riuscirono a mettersi in salvo. Tuttavia i marshal e i membri della polizia militare arrestarono circa 200 persone che furono poi quasi tutte liberate per mancanza di prove incriminanti. La posizione di questo contingente di arrestati dà un'idea dell'origine della dimostrazione che si attribuiva agli studenti.

Infatti, appena 24 dei 200 arrestati erano studenti dell'Università del Mississippi.

Un'altra ventina era di studenti d'altri collegi dello stato del Mississippi e di un collegio del Tennessee. I rimanenti erano "un'accozzaglia miserabile di intrusi che non aveva nulla da vedere con nessuna università". Fra la dozzina di uomini rimandati a giudizio, sotto l'imputazione di "insurrezione, cospirazione sediziosa ed altri gravi delitti", sono compresi individui provenienti dalla Georgia, dall'Alabama, dalla Louisiana, dal Texas oltre che dal Mississippi ("Times", 12 ott. 1962).

Dal Texas proveniva, infatti, l'ex-generale Edwin Walker, che le smargiassate del governatore del Mississippi, Ross Robert Barnett, sfidante il governo federale; avevano indotto ad uscire dall'oblio in cui lo avevano sepolto i suoi concittadini del Texas nelle recenti elezioni primarie. Il 27 settembre, con un proclama da Dallas, Texas, il generale Walker si era impegnato a reclutare un esercito di 10.000 uomini per accorrere alla difesa del governatore Barnett e della purezza della schiatta: "E' ora di muoversi" — aveva gridato con la sua voce stentorea — "Abbiamo troppo parlato, ascoltato e subito dalla Suprema Corte dell'Anticristo. Insorgete e schieratevi dalla parte del gov. Barnett . . . 10.000 torti, da ogni stato dell'Unione. Accorrete a difendere la libertà. E il grido di battaglia della repubblica sia: Barnett, sì. Castro, no" (Los Angeles "Times", 28-X-62). Per cotesta parodia di Napoleone, Castro e Kennedy e la Suprema Corte sono tutt'uno! Ci sarebbe da ridere se non ci fossero dei morti.

I 10.000 guerrieri invitati a ricominciare la guerra civile sono mancati. E' mancato anche Barnett, il quale ha all'ultimo momento capito che siamo nel ventesimo secolo. Walker è andato a Oxford, ha fatto per poche ore il generale delle forze disponibili ed ha finito per essere arrestato la mattina del primo ottobre e mandato sotto osservazione all'ospedale psichiatrico del carcere federale di Springfield, Missouri, donde fu liberato alcuni giorni dopo, sotto 50.000 dollari di cauzione, in attesa del processo.

Chi rimane in pericolo — imminente e serio — è lo studente Meredith che i poliziotti civili e militari non possono a lungo proteggere dall'odio feroce dei razzisti.

Tuttavia, l'episodio di Oxford, con la sua tragedia sanguinosa e con le sue farse alla Barnett e alla Walker, ha dimostrato che se gli schiavisti del vecchio South possono ancora raccogliere bande di linciatori e manipoli di sicari, sono ormai incapaci di rimettere insieme le legioni disperate di Davis e di Lee, che il progresso dei tempi, assai più e meglio dei decreti della Suprema Corte, ha ormai sepolte nell'oblio definitivo.

L'ostaggio

Nel pomeriggio del 28 settembre scomparve a Milano il Viceconsole di Spagna a Milano, Isu Elias, di cinquantacinque anni. Riapparve nella propria abitazione tre giorni dopo, il primo di ottobre, incolume e in

buona salute, dicendo di essere stato rapito da quattro giovani che lo avevano trasportato in automobile fuori città e l'avevano tenuto ostaggio per attirare l'attenzione della pubblica opinione sulla crudeltà della dittatura fascista di Franco sulla Spagna.

Nell'intervallo, i rapitori avevano dato frequenti informazioni alla pubblica stampa, per mezzo del telefono e per mezzo di lettere, sullo scopo del loro gesto e sulla sicurezza personale dell'ostaggio.

La United Press informava da Milano il 29-IX che la redazione di un giornale milanese aveva ricevuto, la notte precedente, una telefonata annunciante l'avvenuto rapimento del viceconsole e spiegante che costui "resterà nostro ostaggio finchè Franco non avrà ordinato la liberazione di Jorge Conill, Marcellino Jimenez Cubas e Antonio Mur Peiron", tre studenti che il tribunale militare di Barcellona aveva in quei giorni condannati a pene gravissime sotto l'imputazione di attentati dinamitardi contro un monumento di Franco e la sua abitazione, l'estate scorsa.

In una lettera fatta circolare dall'A.N.S.A. (1-X) i rapitori così si esprimono:

"Siamo un gruppo di giovani antifranco-chisti. . . La nostra azione si propone di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sul processo che avviene in questi giorni a Barcellona a carico di tre nostri compagni".

I tre condannati di Barcellona, infatti, sono tre studenti anarchici, e come anarchici si sarebbero presentati gli autori del sequestro della persona del viceconsole. In un successivo reportage, l'Agenzia italiana (A.N.S.A., 2-X) dava infatti notizia di una telefonata attribuita agli autori del gesto dove era stata annunciata la prossima liberazione del viceconsole, e l'informazione che "il rapimento era stato organizzato da un gruppo di affiliati alla Federazione Internazionale della Gioventù Libertaria affinché tutti i giovani del mondo libero, seguendo la storia, prendano conoscenza dei motivi dell'azione compiuta". Era stato inoltre aggiunto che gli autori erano "tutti meno uno, libertari".

Avvenuta la liberazione dell'uomo di Franco, non sono tardati gli arresti dei presunti complici del rapimento. La Stampa (di Torino) del 4 ottobre portava i nomi e le fotografie di tre arrestati: Gianfranco Petron, 21enne; Alberto Tomiolo, 23enne; e Luigi Gerli, 21enne, tutti e tre studenti all'Università di Milano. Ricercati come complici sarebbero: Amedeo Bertolo e Vittorio Depassis, pure studenti e coetanei dei precedenti.

Un corrispondente della "Stampa", da Varese — nella cui giurisdizione sarebbe avvenuto il sequestro del viceconsole di Franco durante tre giorni — ha avuto occasione di parlare con Gianfranco Petron e riporta che egli ha dichiarato di essere anarchico e di avere agito con piena coscienza di quel che faceva. Era stato lui ad affittare la cascina di Cugliate Fabiasco, nell'alto Varesotto, dove il dott. Isu Elias era stato tenuto durante i tre giorni della sua detenzione. E' convinto che la necessità di difendere i condannati di Spagna giustificasse le conseguenze a cui ora prevede di andare incontro. Secondo un articolo di Giampaolo Pansa, nello stesso numero della "Stampa", il giovane Petron avrebbe dichiarato alla polizia: "Sono un anarchico, ma tengo a precisare di non essere comunista".

In questi ultimi due anni — cioè in seguito all'attentato contro il consolato spagnolo di Ginevra — l'agitazione di protesta contro i misfatti della dittatura nazifascista di Franco sulla Spagna è andata intensificandosi in Italia, soprattutto per l'attività dei nostri compagni, per cui gli atti energici e coraggiosi dei militanti vengono accolti con simpatia da larghi strati di pubblico, anche se perseguitati dalla polizia e dalla magistratura del governo clericale.

Giova quindi sperare che il clima della pubblica opinione tolga ai persecutori la tentazione di imperversare sui loro ostaggi.

"Libertà, non figlia ma madre dell'ordine".
Proudhon